

Manodori vuole il libero scambio di azioni Nuovi ostacoli per l'integrazione tra Bipop-Carire e Banca di Roma

MILANO Ostacoli senza fine sulla strada della fusione tra Bipop-Carire e Banca di Roma. Si è concluso senza un accordo l'ennesimo incontro, di ieri, tra i vertici della Fondazione Manodori di Reggio Emilia (la principale azionista di Bipop-Carire, col 10,3%) e la delegazione della Banca di Roma guidata da Matteo Arpe. Lo scoglio principale è ora rappresentato dalla richiesta della Manodori sullo «scambio libero» di azioni fra holding Banca di Roma e la consumerbank che nascerà dalla fusione e che dovrebbe chiamarsi Finco. La Fondazione avrà circa il 3% nella holding e poco di più nella consumerbank (controllata al 56% dall'attuale Bipop). La Manodori chiede che Banca di Roma le garantisca la possibilità di spostare

a piacimento le proprie azioni tra holding e Finco, con un concambio numerico fissato. Questo le consentirebbe di garantire meglio il proprio capitale. Ma, almeno per il momento, l'istituto capitolino ha negato tale possibilità, perché aprirebbe la strada ad analoghe richieste da parte della Fondazione Cassa di risparmio di Roma. Non è ancora detta, comunque, l'ultima parola, visto che la prossima settimana ci sarà un nuovo incontro, in attesa delle assemblee dei soci di entrambi gli istituti già previste per i primi di maggio. Per il 25 aprile, intanto, è previsto un volantinaggio aereo su Reggio Emilia e dintorni da parte di alcuni piccoli azionisti reggiani di Bipop, contrari all'operato di alcuni consiglieri d'amministrazione.

Bios ha raccolto solo il 50,1% del capitale, un livello insufficiente per la fusione e la cancellazione dal listino

Successo a metà per l'opa Snia

Bruno Cavagnola

MILANO L'effetto brindisi e pacche sulle spalle dagli amici bresciani per Emilio Gnutti è durato solo poche ore. Quelle che hanno separato la trionfale assemblea dei soci di Hopa di venerdì pomeriggio (con una vera e propria ovazione al suo indirizzo per gli utili record e il dividendo straordinario realizzati nel 2001) e l'esito dell'offerta pubblica di acquisto (opa) lanciata dalla sua cordata, insieme a Interbanca, sulle azioni Snia. Un successo striminzito, raggiunto nella tarda notte di ieri quando si è concluso il conteggio delle azioni consegnate: un 21,775% delle ordinarie Snia che, sommate al 28,32% già posseduto da Bios (che ha lanciato l'offerta attraverso la società veicolo Bio-

sdue), fanno circa il 50,1% del totale (per la precisione il 50,095%). Superata, anche se di misura, la soglia fissata al momento del lancio dell'opa, Biosdue ha accettato il risultato e ha annunciato che acquisterà i titoli.

Non tutti i giorni insomma Gnutti e soci trovano sulla loro strada un Marco Tronchetti Provera, che l'anno scorso non esitò più di tanto a pagare a peso d'oro le azioni Olivetti detenute da Hopa. Nel caso dell'opa su Snia, Gnutti e i suoi alleati (questa volta in veste di acquirenti e non di venditori) hanno trovato ossi più duri con cui contrattare. In particolare hanno avuto contro una folta schiera di fondi di investimento, soprattutto stranieri, che hanno sempre considerato inadeguato, perché troppo basso, il prezzo di 2 euro ad azione offerto nell'opa su Snia.



Emilio Gnutti

L'offerta iniziale, lanciata il 29 gennaio, prevedeva anzi un prezzo per azione di 1,8 euro, poi portato a 2 euro il 14 febbraio successivo. Ma ciò non era servito ad ammorbidire quel fronte del no, che è stato guidato dalla società di consulenza Deminor, che nei giorni scorsi aveva fornito la sua valutazione dei titoli Snia, a 2,81 euro per azione.

Il successo di misura dell'opa mette ora una seria ipotesi a quel progetto di fusione tra Bios e Snia e al conseguente ritiro di quest'ultima dalla Borsa, che era uno degli obiettivi dell'opa. «È prematuro parlarne ora - ha dichiarato ieri Giorgio Ciria, amministratore delegato di Interbanca - dovremo vederlo con i vecchi e i nuovi soci, ci penseremo nei prossimi mesi».

Unica consolazione dei vincitori sembra essere quella di aver speso meno soldi del previsto (l'esbor-

so di Biosdue risulta pari a poco più di 242 milioni di euro). Il successo di misura - ha commentato ancora Ciria - «riduce significativamente l'esborso; ne servirà la metà di quanto era stato preparato e questa liquidità sarà utilizzabile per altre operazioni».

Resta comunque al momento invariato il piano industriale, che prevede una serie di dismissioni per puntare al rafforzamento nel «core business» del biomedicale. Ma anche in questo ambito non mancano i problemi. Il progetto di cessione delle attività nella chimica e nel tessile è già in campo da tempo e vi stanno lavorando alcune banche d'affari, come Bnp Paribas. Ma si sta scontrando con una congiuntura sfavorevole. «È una situazione - sono sempre parole di Ciria - che non aiuta le dismissioni e la sistemazione della chimica né la cessione dei fili tessili».

La gallina dalle uova d'oro di Snia resta dunque il biomedicale, anche se piuttosto in prospettiva: «il biomedicale va bene - ha spiegato l'amministratore delegato di Interbanca - ma oggi di cassa ne fa ancora poca».

Internet, finisce la favola di Napster

Il colosso Bertelsmann vuole acquistare la società californiana della musica libera on line

Marco Ventimiglia

MILANO Cominciamo dalla cifra, quei 15, forse 20 milioni di dollari che il gruppo tedesco Bertelsmann ha offerto per assumere il pieno controllo di Napster. Fosse successo un paio d'anni fa, i rampantissimi padroni di uno dei più famosi siti Internet del mondo, allora leader nell'offerta di musica «free» nel formato Mp3, avrebbero preso la cosa come uno scherzo di cattivo gusto. In piena era della New Economy, 15/20 milioni di dollari equivalevano sì e no alle stock options promesse alla donna delle pulizie che ogni giorno spolverava la scrivania di Shawn Fanning, il diciannovenne fondatore di Napster. Un ragazzo diventato subito un mito di Internet grazie all'abituale milione di persone connesse contemporaneamente al suo sito per scambiarsi canzoni.

Ma nel mondo di Internet, come ben sanno i molti disoccupati del Web, un paio d'anni equivalgono al Cretaceo ed al Giurassico messi insieme. Shawn Fanning, che nel frattempo ha delegato completamente al «vecchio» zio John la gestione amministrativa della sua discussa creatura, probabilmente si spolvera da sé la sua scrivania. Napster è sepolta da una valanga di cause, con richieste di danni per miliardi di dollari da parte delle case discografiche, un tantino irritate per l'incommensurabile

quantità di denaro persa a causa dei diritti d'autore non riscossi. La stessa Napster, ridotta a più miti consigli, ha cessato da tempo di mettere le «hit» del momento, nonché i classici del passato, a disposizione gratuita del famelico popolo dei navigatori. In più, come se non bastasse, lo zio John ha cominciato a litigare con gli altri dirigenti del sito: oggetto del contendere, appunto, la suddivisione dei proventi derivanti da un'offerta d'acquisto a questo punto liberatrice.

La scommessa di Bertelsmann - perché per molti osservatori proprio di questo si tratta - non è giunta del tutto inaspettata. Il gruppo tedesco è già in affari, ma sarebbe meglio dire in perdite, con Napster. Anzi, quel che accadde nell'autunno del 2000 fra le due società fece scalpore. Nei mesi precedenti Bertelsmann, tramite la sua divisione discografica Bmg, aveva trascinato il sito Internet in tribunale per violazione dei diritti d'autore insieme alla Universal, a Sony Music, Warner ed Emi. Poi, però, l'etichetta di Santana, degli Eurythmics e di Whitney Houston aveva deciso di ritirare improvvisamente la sua denuncia stringendo addirittura un accordo con il «nemico».

In cambio del pagamento dei diritti d'autore, Bertelsmann aveva aperto una linea di credito a Napster per consentirgli di mettere a fuoco e sviluppare un nuovo modello di business. Non più musica «pira-



L'homepage del sito internet Napster

tata», bensì un sito che metteva a disposizione la musica soltanto ai propri abbonati.

Da allora parecchia acqua è passata sotto i ponti. Anzi, sotto i ponti del Web non sembra scorrere più alcun rigagnolo. E così, piuttosto che alzare bandiera bianca il colosso tedesco ha deciso di giocare la partita in proprio, sperando che lo zio John faccia pace con i suoi avversari e sia in grado di accettare la proposta senza ulteriori strascichi giudiziari.

«Abbiamo fatto un'offerta ai principali azionisti di Napster - ha dichiarato venerdì Thomas Middelhoff, amministratore delegato di Bertelsmann - perché crediamo ancora nella possibilità che il sito possa trasformarsi in un grande distributore autorizzato di musica on-line».

Un progetto titanico, specie considerando la possente ondata di riflusso che ha colpito tutte le attività sul Web, ma che non sembra spaventare il gruppo tedesco. «È nostra intenzione - ha spiegato Middelhoff - allargare la sfera d'azione di Napster. All'abbonato non verrà offerta soltanto l'opportunità di scaricare musica sul proprio computer, ci sarà anche la possibilità di accedere ad altri contenuti, come film, programmi televisivi e testi scritti».

La parola, come detto, passa ora alla famiglia Fanning ed agli altri litiganti. Sempre che qualcuno abbia spiegato loro che la musica è finita.

In Gran Bretagna mercato dell'auto in crescita del 7,1%

MILANO Mentre in Italia il mercato dell'auto attraversa una crisi profondissima, in Gran Bretagna le registrazioni di nuove vetture sono salite nel primo trimestre dell'anno al di là di tutte le aspettative. Lo scrive il «Financial Times» il quale ricorda che su base annuale il dato del primo trimestre porterebbe a superare per la prima volta i 2,5 milioni di nuove immatricolazioni.

Nei primi tre mesi dell'anno sono state immatricolate 722.718 nuove vetture, il 7,1% in più dello scorso anno. Le più vendute rimangono le Ford con una quota di mercato del 15,9%.

A favorire la crescita del mercato delle nuove autovetture sarebbero stati l'aumento delle vendite di diesel a fronte di un aumento del prezzo della benzina e le nuove imposte sulle vetture legate alle emissioni di anidride carbonica.

Una cordata «nazionale» rileverebbe le attività televisive ed editoriali, senza i debiti. Esclusi Berlusconi e Murdoch

Un salvataggio tutto tedesco per Kirch

Cinzia Zambrano

ROMA E alla fine il teorema del protezionismo economico dell'azienda Deutschland Ag ha avuto la meglio. Sembra ormai certo che il «caso Kirch» trovi il suo epilogo in quella «soluzione nazionale», più volte caldeggiata dal cancelliere Schröder, e altrettanto volte temuta dagli azionisti di minoranza del gruppo KirchMedia - News Co di Rupert Murdoch e Mediaset-Fininvest di Silvio Berlusconi in primis - certi che la caduta del magnate bavarese Kirch potesse loro assicurare la strada più facile per «inviare» il sistema televisivo tedesco. Una prospettiva, si capisce, piuttosto allentante. Tant'è che hanno fatto il possibile per non lasciarsela scappare. Sottovalutando, probabilmente, l'ostico mondo economico della Germania.

Dopo il nulla di fatto dei colloqui di Monaco-Los Angeles-Monaco tra le banche creditrici e i soci di minoranza per trovare insieme un piano di salvataggio di KirchMedia, a tirare Leo Kirch e la sua azienda fuori dalla palude dei debiti ci penseranno nuovi investitori sì, ma rigorosamente tedeschi. L'uscita dal tunnel sembra essere infatti nelle mani delle banche che avrebbero proposto la creazione di una holding che rilevi gli asset di KirchMedia, ripulita di debiti e passività, e metta insieme in qualità di investitori gli stessi istituti di credito più gli editori tedeschi Alex Springer e Waz. Fonti vicine alle trattative confermano che i due gruppi sarebbero stati già contattati e avrebbero mostrato interesse.

Secondo il «Financial Times» di ieri, che sul nuovo piano ha fornito alcuni dettagli, la presidenza della nuova holding

andrebbe all'amministratore fallimentare, nonché consigliere di Kirch, Wolfgang van Betteray. Le quattro banche creditrici - Commerzbank, DZ Bank, Bayerische Landesbank e Hypovereinsbank - scambierebbero parte del debito (complessivamente 2,25 miliardi di euro) in azioni della nuova società e, gradualmente recupererebbero il resto con la vendita di asset.

Una soluzione, questa, che mette completamente fuori gioco quello che lo Spiegel ha definito «il duco infernale», gli azionisti di minoranza Murdoch e Berlusconi, esclusi a questo punto da ogni attività futura.

I libri contabili dovrebbero essere depositati al tribunale fallimentare di Monaco entro lunedì. Da qui partirà lo scenario post-insolvenza. Che avverrà van Betteray - non sarà facile. Bisognerà infatti far fronte ad un indebitamento che raggiunge quasi i 7 miliardi di euro. Secondo alcuni fonti vicine alle banche, la prima ed essere liquidata sarà la pay tv Premiere, fonte peraltro dei maggiori debiti di Kirch. Poi sarà la volta delle reti in chiaro Prosieben e Sat 1, reti commerciali che fanno gola a molti sul mercato. Anche a Murdoch e a Berlusconi.

E con i diritti sportivi e le partite di

calcio, la cui salvezza aveva mobilitato persino il governo federale e Länder, come andrà a finire? Secondo un'anticipazione di Der Spiegel in edicola dopodomani, Kirch potrà conservare i diritti televisivi per i mondiali di calcio 2002 e 2006 anche in caso di fallimento. Stando al settimanale amburghese infatti l'amministratore delegato del gruppo Dieter Hahn e il presidente della Fifa Joseph Blatter si sarebbero accordati prima di Pasqua per tirar fuori i diritti dalla società in crisi KirchMedia e di inserirli nella KirchSport con sede in Svizzera, mettendoli al riparo dai creditori.

Un assetto federalista per le 403 coop di Lega Pesca

MILANO Il Consiglio nazionale della Lega Pesca, (403 cooperative operanti in tutti i segmenti della filiera ittica, per un fatturato aggregato di circa 6 milioni di euro), ha sancito ieri a Roma il nuovo assetto «federalista» dell'associazione. Le principali novità organizzative riguardano la centralità del ruolo dei responsabili regionali, chiamati a nuovi ed autonomi compiti nei rapporti con le istituzioni; una più larga rappresentanza del territorio nella presidenza, per la cui definizione si attende la prossima giunta, e la nomina di due vicepresidenti al fianco del presidente, Ettore Iani: Antonio Angotti, già direttore generale della Lega Pesca, con una larga esperienza maturata nel settore agricolo cooperativo con l'Anca; e Giovanni Fucci, già membro di Presidenza e coordinatore regionale Emilia Romagna, dove l'Associazione vanta storicamente una solida tradizione.

Ceduta per 68,5 milioni la Salmoiraghi & Viganò

MILANO Arca Impresa Gestioni, B&S Private Equity e altri azionisti privati hanno ceduto la Salmoiraghi & Viganò a Dino Tabacchi per 68,5 milioni di euro. La più importante catena italiana di negozi di ottica era stata rilevata due anni fa con un management buy out e con la cessione di ieri Arca, che ha il 50,4% di Salmoiraghi, realizza una plusvalenza di 9,2 milioni. Arca e gli altri investitori hanno ceduto a Tabacchi la loro intera partecipazione, pari ad oltre il 90% del capitale. Per concludere l'operazione Tabacchi dovrà però aspettare che dopo l'accordo di oggi scadano i termini di un diritto di prelazione a favore di terzi, non resi noti, che era stato attivato all'epoca del management buy out. Salmoiraghi & Viganò - ha affermato Tabacchi - «può ulteriormente conseguire una forte crescita in una prospettiva di indipendenza e valorizzazione della compagine manageriale esistente».

Con il Patrocinio di:
Provincia di Bologna Regione Emilia Romagna UPI Comune di Imola Circondario di Imola

MICRO-VETT
VEICOLI ELETTRICI

Imola, Hotel Olimpia
11 aprile 2002, ore 9

Macroscopio spa

convegno

smog, salute, mobilità sostenibile

Interverranno:

V. Errani, M. Marchignoli, V. Poluzzi, M. Martuzzi, A. Bratti, J. Gilberto, A. Peri, G. Tampieri, L. Gobbi, F. Bernabè, F. Clo, M. Di Carlo, G. Di Gioia, L. Domenici, M. Stagni, N. Tronchetti Provera, C. Bastioli, R. Cetera, M. Rinaldi, M. Fieschi, W. Ganapini

Segreteria organizzativa:

Circondario di Imola telefono 0542 34892 fax 0542 34895 ciro@provincia.bologna.it
Alberto Baldazzi, Micro-Vett spa telefono 349 1550195 baldazzi@micro-vett.it